

LETTERE bologna@repubblica.it

Piazza Verdi e pecore

Ricordo che il signor Sindaco, nel presentare il roboante Cartellone estivo, aveva detto: "Abbiamo ripreso la pecora perché ci piace. Bé vuol dire bene e anche seguila pecora, esci dal gregge". Vorrei ora disilludere il signor Sindaco: Bé significa solo bè (con accento grave), cioè il belato; il modo scorciato di dire "bene" è be' (con l'apostrofo) o beh (con l'acca). Tanto per essere esatti. Il belare non è un bene. Contrariamente a quel che crede, lui e il suo assessore rockettaro, il messaggio che manda è solo questo: Segui il gregge. Riempire Bologna di concerti fracassoni è una cosa da pecoroni. E vada di persona, il signor Sindaco, a convincere adesso gli studenti anarchici (di nome e di fatto) a non tenere i loro concerti abusivi in piazza Verdi, con i loro amplificatori d'ordinanza, che si trovano in tutti i concerti rock. Si dovrebbe, al contrario, favorire l'ascolto attento, i momenti di silenzio e di raccoglimento, in una città unica, così ricca di cortili, di piazze e di palazzi: dando spazio, ad esempio, ai tanti giovani concertisti e musicisti veri del Conservatorio, che donerebbero volentieri i loro talenti per far conoscere i fiori della musica classica tradizionale e contemporanea, tutti i pomeriggi e tutte le sere. In modo decoroso e rispettoso del luogo. È culturalmente retrogrado (sotto parvenza di "modernità") e anche antipedagogico, in una città storicamente privilegiata come Bologna, puntare sull'amplificazione di qualcosa che è già normalmente amplificato, e per giunta lontano dal genius di questa maltrattata città. E mi dicono che lo scorso anno qualche concerto rock si è tenuto persino nel teatrino settecentesco di Villa Aldrovandi Mazzacorati... "Âme moutonnière", ha scritto Rabelais. Questa è l'anima che purtroppo Bologna continua a volersi dare: un'anima pecorina.

Nicola Muschitiello